

# Prodi: no ai giovani vecchi «E sul Pd garantisco io»

Attacco ai cinquantenni di Ds e Margherita  
«Sono in politica senza vincere una battaglia»

■ di Ninni Andriolo / Roma

**È il 2 GIUGNO** dell'orgoglio prodiano che sfodera gli artigiani. Del premier che scende in campo in vista del 14 ottobre, della sfida aperta a quei «giovani vecchi» del Pd «che arrivano in politica senza vincere una battaglia». È il giorno del Professore che torna

«a spendersi la faccia», a «far politica», a «mettersi in movimento». I cinquantenni che provengono dalle file della Quercia e della Margherita sono avvisati: Prodi sta «tra i piedi» per far nascere un partito completamente «nuovo», per far crescere un'altra generazione politica alla quale passare il testimone. Basta con le «cooptazioni», quindi. Basta con gli accordi sottobanco per spartirsi la leadership. Sarà Prodi a garantire il popolo delle primarie. Sarà lui a difendere il sacrosanto diritto della gente a partecipare e a scegliere. Sarà lui a mantenere fermo il principio che premier e leader del Pd debbono coincidere. L'Assemblea costituente potrà eleggere gli «organi del futuro partito», ma questi dovranno avere funzione esecutiva. Il premier «presidente», invece, svolgerà compiti di coordinamento «tra il Pd e l'azione di governo».

Prodi sposa in pieno le tesi di Arturo Parisi. Le incomprensioni tra i due, delle quali si bisbigliava nei giorni scorsi, se mai ci fossero state, sembrano svanite di colpo. Il ministro della Difesa, seduto sul palco del teatro Quirino - accanto a Giulio Santagata e Giovanna Melandri - ascolta attentamente il premier che «tiene il punto». La platea, mobilitata attraverso il sito internet di *Incontriamoci*, applaude più volte il Professore. Al Quirino si concentra uno spaccato di popolo ultralivista, che mugugna e protesta quando sente parlare di Margherita o di Quercia. Tra il pubblico c'è chi prende e invita i cinquantenni, Rutelli, nella fattispecie, visto che è seduto in prima fila e li rappresenta tutti - a «non uccidere il padre» (cioè Prodi) «prima del tempo». A sentire lo staff di Palazzo Chigi, però, non è il sindaco di Roma il bersaglio degli strali di Prodi, appena celati, ieri, dal tono bonario e tranquillo del Professore. I destinatari? Franceschini, Rutelli, D'Alema, Fassino, Finocchiaro? Un po' tutti, forse. Compreso Veltroni. Walter possibile leader del Pd? «Perché no, con lui abbiamo

sempre lavorato bene», aveva risposto Prodi, intervistato poche ore prima da Radio24. «Se vince le primarie diventa il capo del Partito democratico». Niente «vincitori precostituiti», però. Il premier, in realtà, non ha mandato giù le critiche piovute su Palazzo Chigi, dopo il flop elettorale delle amministrative, e l'idea avanzata nei giorni scorsi - di nominare un segretario politico del Pd. Il dato negativo del voto, ribadisce, era stato messo nel conto. «Non bisogna avere paura dei risultati intermedi - ripete - Abbiamo perso voti e non lo abbiamo nascosto. Ma io continuerò a fare

**«Veltroni leader? Può andare bene ma decideranno i cittadini con primarie vere»**

le riforme perché sono sicuro che il programma dei cinque anni darà i suoi frutti anche in termini di voti». I risultati, tra l'altro, stanno arrivando e l'Italia è cresciuta più nell'ultimo anno che nei cinque precedenti. «Un'operazione chirurgica come quella del risanamento del Paese», poi, «non poteva essere fatta senza che il malato se ne accorgesse». La situazione è difficile, certo. Per colpa della legge elettorale e del sistema televisivo «in cui nessuno lancia messaggi, ma tutti gridano». Palazzo Chigi, in sostanza, non ha colpa e non deve farsi alcuna autocritica. Andrà in giro per l'Italia, Romano Prodi. Con o senza pullman. Perché, di qui alla «rivoluzione» del 14 ottobre, «ci sono tre mesi di tempo». E, come spiegano i suoi, alle primarie per la Costituente bisogna «far scendere in campo mille liste». L'obiettivo? Suscitare il massimo di partecipazione e di protagonismo per non lasciare nelle mani di diessini e diellini il bandolo della matassa.

**Con chi ce l'ha il premier? Dietro quei cinquantenni di Ds e Dl potrebbe esserci chiunque...**

«Guai a credere che i partiti comandati o posseduti dall'alto possano risolvere i problemi del Paese - incalza Prodi - A me interessa una gara vera, effettiva e senza nessun posto prenotato». Concorrenza tra «liste e programmi diversi», quindi. Per rendere possibile «che i giovani si buttino». I giovani, infatti, «sono tali se portano idee nuove e non se sono nati in un certo periodo». E il premier ha «visto tanti giovani vecchi sponsorizzati dai potenti» che, al dunque, «si sono rivelati incapaci di ricoprire il loro ruolo». Quanto ai «giovani vecchi», appunto, «ce ne sono tanti» e il premier potrebbe «fare una lista che non finisce più». Escano allo scoperto, in ogni caso, se vogliono conquistare la leadership. E non si nascondano dietro accordi sotto banco. Facciano «come me che dovrò andare al collegio XII di Bologna, per presentarmi e farmi eleggere».

Niente «listoni» di partito, però, altrimenti il 14 ottobre «sarà un fallimento». Tanti concorrenti, invece, «e una pluralità di liste» nelle quali ci sia «spazio per tutti». In modo da fare emergere «nuove energie». È «qualche giovane che faccia il leader» di un partito che dovrà sconfiggere «l'antipolitica», dovrà essere federale, aperto e laico, e dovrà porsi l'obiettivo di «vincere le prossime elezioni».



Il premier Romano Prodi. Foto di Alessandra Tarantino/Ap

## Veltroni: «Attenti a non fare un Pd freddo e virtuale»

E sul referendum commenta: «Va bene come sollecitazione, ma non ci darebbe una buona legge elettorale»

■ / Roma

**«SECOND LIFE»** ovvero una realtà virtuale. È questo il vero rischio che corre il Partito democratico secondo Walter Veltroni. Il sindaco di Roma ribadisce di fronte alla platea del Teatro Quirino quello che con altre parole già aveva detto mercoledì davanti alla più ristretta cerchia del Comitato promotore del Pd. «Bisogna stare attenti al rischio, che ora sento particolarmente pesante, di dare l'impressione di essere in una «second life», dice Veltroni facendo riferimento al sito web in cui gli internauti danno vita a un mondo virtuale. «Dobbiamo ascoltare il Paese, avere l'orecchio per sentire che c'è un profondo malessere e far irrompere nell'agenda del Pd temi concreti». Il

clima che si è creato all'interno dei soggetti fondatori del Pd - Ds, Margherita e Romano Prodi - preoccupa Veltroni, che è stato invitato dalle associazioni uliviste che hanno promosso l'iniziativa ad aprire la giornata. Così come non lo convince il dibattito che si è aperto su regole, leader, segretario o coordinatore del nuovo soggetto politico. «Dobbiamo avere fiducia e stare il più possibile uniti». Discussioni che appaiono ininfluenti sui problemi quotidiani finiscono per allontanare ancora di più i cittadini dalla politica, è la convinzione del sindaco. Per questo dice che la cosa più importante per il Pd è «rivolgere e ascoltare il Paese inquieto, far entrare nell'agenda i temi della formazione, dell'innovazione, dell'ambiente, temi che riguardano la vita dei ragazzi che vivono la precarietà, dell'imprenditore che sente il peso della pressione fiscale. Altrimenti il Pd pren-



Il sindaco di Roma Walter Veltroni durante il suo intervento alla manifestazione dell'Ulivo. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

derà una connotazione algida, lontana dalla vita concreta». E non è un caso se parla di «una carnalità» con cui «bisogna avere una relazione e un rapporto». Ma per Veltroni, che dopo l'inter-

vento va a sedersi in terza fila accanto a Prodi, oggi ci sono anche altre sfide da affrontare: «Il Paese è immerso in una profonda crisi democratica, bisogna superare la democrazia dei veti, la nostra deve

diventare una democrazia delle decisioni». Il nostro sistema ha perso per il sindaco capitolino «equilibrio e razionalità» e «i meccanismi di decisione sono farraginosi». È anche per questo che c'è

una distanza tra i bisogni dei cittadini e le risposte che la politica è in grado di dare: «L'antipolitica è un'espressione qualunquista, ma non è antipolitica creare una relazione più stretta tra società e politica».

Una questione che non è estranea rispetto alla necessità di riformare le istituzioni per dare «velocità e trasparenza» e di approvare una nuova legge elettorale. «I Paesi moderni si governano con un circuito diretto tra le scelte dei cittadini e la possibilità dei governi di attuare il loro programma: la nostra è una democrazia dei veti, deve diventare una democrazia delle decisioni». E alla domanda diretta di una signora presente in platea, che gli chiedesse cosa ne pensi del referendum sulla legge elettorale, Veltroni risponde con poche parole: «Penso che sia utile per fare una legge elettorale, ma le soluzioni che produce non sono quelle di cui abbiamo bisogno».

s.c.

## La platea anti-partiti del Quirino: «Gli apparati ci faranno tutti fuori...»

Polemiche e fischi contro i Ds, critiche al comitato e alla primarie. E Santagata è costretto a frenare: «Attenti, vogliamo fare un partito, non un'associazione»

■ di Simone Collini / Roma

**A UN CERTO PUNTO** del pomeriggio, quando è già da un po' che vanno avanti le domande (che poi in molti casi sono più che altro degli interventi), Giulio Santagata deve intervenire per chiarire un punto che rischia di non apparire tanto chiaro. Dice il ministro per l'Attualità del programma, che pure parla a una platea più che amica visto che molti dei presenti sono membri della community on-line «Incontriamoci», promossa da lui stesso qualche mese fa: «Insistiamo molto sul termine democra-

co, ed è un bene, ma quello che facciamo è un partito». L'«insistiamo» sta per insistete, ma tutta l'iniziativa è giocata sulla caduta del muro tra rappresentanti e rappresentati (non a caso si apre sulle note di «The Wall» dei Pink Floyd) sulla necessità di colmare la distanza tra politica e cittadini, tanto che Prodi e Veltroni vengono fatti sedere in platea e alcuni che erano in platea vengono invitati a sistemarsi sul palco insieme ad Arturo Parisi, Giovanna Melandri e allo stesso Santagata. E però ecco che all'ennesimo che prende il microfono per chiedere «sarete capaci di primarie che sia-

no elezioni libere e non fatte dai soliti mandarini?», o all'ennesimo che domanda «quali meccanismi intendete adottare per l'elezione dei membri dell'Assemblea costituente per evitare che gli apparati dei partiti facciano fuori tutti quanti?», Santagata deve rendersi conto che si sta camminando su una sottile linea, che rasenta pericolosamente l'antipolitica: «Insistiamo molto sul termine democratico, ed è un bene, ma quello che facciamo è un partito. Non un movimento, non un'associazione, un partito».

E forse è un caso ma l'applauso che scatta è il più tiepido di quelli incassati dal ministro. Così come forse è un caso, o forse non lo è, che quando un signore chiede il microfono per proporre il doppio tesseramento perché lui è un iscritto Ds e però vorrebbe anche avere la tessera del Pd una parte della platea inizia a rumoreggiare. Quella raccolta al Teatro Quirino è una platea che vuole il nuovo, che non apprezza il Comitato dei 45, che chiede «come entriamo noi giovani se i vecchi non se ne vanno?», che applaude forte (stavolta) quando lo stesso Santagata se la prende con Anna Finocchiaro perché ha detto che quando si tratterà di eleggere il segretario del Pd i Ds avranno un unico candidato («spero che i Ds non abbiano liste dei Ds», dice Santagata confondendo però elezione del segreta-

rio e elezione dei membri della Costituente), è una platea che vuole partecipare («fisicamente, dove lo troviamo questo Pd?», farsi sentire ed essere ascoltata: «Io ho tante idee, tante soluzioni ai problemi che ci sono, dove posso dirle?», è l'ultima domanda prima dell'intervento di Prodi. L'ingegno non manca: «Perché non mettiamo una telecamera al portone di Santi Apostoli per fare clip di un minuto da trasmettere poi su internet?», propone un signore. Quello che invece manca, a sentire molti interventi, è la fiducia negli attuali partiti. Piuttosto, la fiducia è riposta in alcune singole personalità. Prodi, certo, che un signore teme sia nel mirino del fuo-

co amico: «Non uccidete il padre prima del tempo, perché del padre c'è ancora molto bisogno». Ma anche Parisi, che è in forte sintonia con la platea: «Di parole ne abbiamo dette abbastanza», scandisce per prima cosa, «non dobbiamo aggiungere parole che non riusciamo a onorare, il nostro popolo è segnato da parole non onorate, è giunto il momento di passare dalle parole ai fatti». E per il ministro della Difesa, contrario alla distinzione tra premier e leader del Pd, questo si fa sgombrando il campo da qualsiasi dubbio o equivoco: «Intorno al tema della leadership esistono concezioni diverse del partito, o meglio del rapporto tra il partito e la coalizione».

Perché c'è chi intende il partito come un pezzo di coalizione che si contrappone ad altri pezzi ed affida al premier il compito della sintesi. Serve invece un partito che costruisca un progetto unitario di governo». Così come serve, per Parisi, che su questo viene sollecitato da una domanda, porsi il problema della «moralità» in politica partendo dal «rispetto radicale della democrazia dentro le strutture di partito». Dice il ministro che «non si può iniziare un nuovo cammino senza moralità politica». E conclude tra sonori applausi: «Non sarà un cammino all'acqua di rose, ma una dura battaglia che dovremo vincere».